ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)

1998 Napoli

Studi su Chiusi Arcaica

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)

1998 Napoli

ISSN 1127-7130

In copertina: pomello di un coperchio in bucchero a forma di galletto, dallo scavo del Petriolo (PT 10041)

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIULIO PAOLUCCI, La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania p. 11

ALESSANDRA MINETTI, La tomba della Pania: corredo e rituale funerario » 27

ANNA RASTRELLI, La necropoli di Poggio Gaiella » 57

ANDREA MARTELLI - LUCA NASORRI, La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo » 81

ELSA PACCIANI - FIORENZA SONEGO, La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia? » 103

ENRICO BENELLI, L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo » 107

L'Abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo

PATRIZIA GASTALDI, 1. Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico » 113

PATRIZIA GASTALDI, 2. Lo scavo del settore occidentale » 129

SIMONE MORETTI GIANI, Proposta di ricostruzione architettonica dell'edificio di seconda fase » 169

GIULIO PAOLUCCI, 3. Lo scavo del settore orientale » 173

LAURA DEL VERME, 4. La ceramica di bucchero » 193

ANGELA CAPODANNO, 5. La ceramica in argilla grezza e depurata » 217

Abbreviazioni » 228

Riassunti degli articoli » 231

Per Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975)

La dedica a Ranuccio Bianchi Bandinelli di questo volume degli Annali, organizzato intorno ai problemi di Chiusi e del suo territorio, non risponde alla volontà di una celebrazione rituale, anche se ci è gradito che la pubblicazione coincida con il centenario della nascita dello studioso.

Essa è nata spontaneamente negli autori della serie unitaria di articoli di cui si compone questo numero che sentono di aver percorso, nell'approccio ai problemi del mondo antico, il cammino indicato da Ranuccio Bianchi Bandinelli. Agli inizi della sua attività di studioso, infatti, accanto alla rielaborazione della sua tesi di laurea su Chiusi (1925), la compilazione di una serie di carte archeologiche del territorio toscano e l'edizione di materiali etruschi conservati nei Musei toscani (1925-1929), gli avevano permesso non solo di mettere a frutto la sua solida preparazione filologica, ma anche di approfondire ed allargare le basi storiche e documentarie della sua conoscenza del mondo etrusco, premessa indispensabile alla sua esigenza di capire la genesi e il significato concreto della produzione figurativa di quel mondo.

Coerentemente con queste premesse, l'ampiezza di visione storica con la quale sempre in seguito affronterà alcuni dei punti nodali della produzione antica si rivelerà strettamente fondata su di una straordinaria conoscenza dei materiali; ma, nello stesso tempo, il suo fermo avvertimento sarà anche che il fermarsi alla classificazione dei materiali, senza organizzarli in una visione unitaria di storia della civiltà è solo una illusione di concretezza che maschera un colpevole distacco dalla vita di oggi.

Questa è soprattutto una accusa contro l'agnosticismo che si fa scudo del tecnicismo e impedisce una effettiva e formativa conoscenza del mondo antico: è soprattutto in questo invito ad una presa di coscienza e di posizione di fronte ai problemi fondamentali del nostro tempo che va riconosciuta una grande forza di rottura, la possibilità stessa di fare archeologia in modo nuovo, l'attualissima consapevolezza che la conoscenza scientifica non descrive la realtà, bensì l'esperienza che abbiamo di essa: la sua apertura alla sperimentazione continua di nuove ipotesi conoscitive nei riguardi del mondo antico permette di sentirlo moderno e ancora capace di indirizzare la ricerca.

Dei redattori degli articoli solo pochi lo hanno conosciuto direttamente ma tutti si riconoscono nella felice positività di questo suo insegnamento.

È evidente nelle sue indagini la scelta del fenomeno figurativo come ambito privilegiato di ricerca ma è evidente anche, in tutta la sua produzione, la continua ricerca di strumenti metodologici capaci di chiarire, mediante la ricostruzione di contesti a funzione sociale e a connotazione simbolica, in che modo la produzione artistica sia legata ad una determinata società ed alle ragioni profonde, non alle contingenze del suo sviluppo. Anche l'evento artistico, indagato nelle sue connessioni storiche rivela in quale spazio sociale si è formato, i saperi, i poteri tecnici e gli universi di pensiero di cui si è fatto carico, e quindi assume valore di indizio.

Una conferma del suo lavoro di continua ricerca e della vitalità di un atteggiamento che rifiuta soluzioni globali e predeterminate viene dal suo ultimo articolo, apparso postumo in DialArch *1975, dove accingendosi all'esame di un recente, notevolissimo ritrovamento – il vaso di Derveni – sembra di nuovo sul punto di rimettersi in discussione, con un coraggio e una onestà intellettuale notevolissimi, per verificare il funzionamento del proprio bagaglio culturale e dei propri sistemi di valutazione, consapevole dei mutamenti che si operavano intorno a lui nella cultura e nella società.*

Dopo una vita di intensissima attività sembra quindi conscio della strada che resta da fare, dei problemi irrisolti piuttosto che del già fatto: quasi un bilancio negativo ma non nel senso di un fallimento, bensì nella piena coscienza che cultura è anche la scienza del porsi domande; storicizzare il passato è attualizzarlo ma tenendo presente che il punto di partenza, l'oggi, è sottoposto alle leggi della dinamica culturale e noi leggiamo quel passato attraverso il filtro di ciò che è accaduto dopo, con un senso della relatività che è garanzia da ogni metafisica aprioristica.

La conoscenza, in quanto tale, si pone nel suo percorso scientifico, come inconclusiva ma questa omissione del punto conclusivo della ricerca è l'eredità più preziosa che egli ha lasciato alle nuove generazioni, alle quali ha sempre voluto rivolgersi soprattutto con un invito ad una vitale curiosità intellettuale per il presente.

È stata questa sua lezione che ha messo in moto il processo di rinnovamento degli studi classici che rivela, nella positiva sperimentazione di nuove metodologie di ricerca, la matrice e la vitalità del suo insegnamento.

LA DIFFUSIONE DEI TUMULI NELL'AREA CHIUSINA E L'ERRATA PROVENIENZA DELLA SECONDA PISSIDE DELLA PANIA

GIULIO PAOLUCCI

Nel 1895 L. A. Milani comunicava al Ministero la scoperta di una tomba etrusca in località Poggio alla Sala, in cui erano stati ritrovati i frammenti di una pisside eburnea e di lamine in bronzo, dei quali chiedeva l'autorizzazione all'acquisto per le collezioni del Museo Archeologico di Firenze[1]. Il ritrovamento era avvenuto nel 1894 e, stando ad una breve descrizione dello stesso Milani, la tomba era «del genere di quella della Pania costituita da una stanza di legno rivestita di bronzo con cataletto e sulla quale era riposta la terra costituente il tumulo». La sepoltura doveva essere stata già violata e depredata, tanto che conservava soltanto alcune parti di una pisside d'avorio e pochi frammenti di bronzo[2].

La prosecuzione degli scavi da parte della signora Gondi Casuccini, proprietaria dei terreni di Poggio alla Sala, portò l'anno successivo alla scoperta di un'altra tomba ad una profondità maggiore della precedente, in cui erano alcuni vasi di bucchero e frammenti di bronzo. Questa seconda esplorazione, per il metodo di scavo adottato dai ricercatori, non fu esente da critiche del Soprintendente Milani, il quale aveva effettuato un sopralluogo a Poggio alla Sala con il preciso scopo di assicurare gli oggetti rinvenuti al museo fiorentino[3]. Come ricordò la stessa Gondi Casuccini in una missiva al Milani datata 22 aprile 1895, le tombe si aprivano in un tumulo artificiale di proporzioni monumentali, lo stesso segnalato da Helbig in occasione del ritrovamento fortuito della ben nota camera funeraria a tramezzo messa in luce nel mese di gennaio del 1877, contenente un ossuario deposto sopra una sedia di bronzo, una *trapeza* e un ricco corredo, acquistati per il Museo Archeologico di Firenze nel 1882. Fortunatamente per la tomba scavata nel 1877 lo Helbig fornì esatte indicazioni topografiche che permettono di collocare il tumulo poco a Nord della fattoria di Poggio alla Sala (fig. 1), con le tombe collocate sul versante occidentale e segnalate all'esterno da un cippo di pietra, uno dei quali rinvenuto fortuitamente nel 1876[4].

Tra i materiali scoperti a Poggio alla Sala negli anni 1894-1895, purtroppo non tenuti distinti dagli scavatori, quelli che attirarono maggiormente l'attenzione del Milani furono senza dubbio i frammenti di una pisside in avorio decorata con fregi figurati (fig. 3) che riproducono la partenza del guerriero, la fuga dei compagni di Ulisse dall'antro di Polifemo, probabilmente Scilla e l'episodio mitico di Eracle e Gerione[5], con un insolito schema iconografico recentemente rilevato da B. d'Agostino[6], che ha notato una sorta di inversione dei ruoli tra Eracle, rappresentato all'inseguimento, e Gerione raffigurato come razziatore della mandria. La pisside databile verso il 580 a.C.,

[1] Cfr. documento n. 5.

[2] Cfr. documento n. 1.

[3] Cfr. L. A. Milani, *Museo Topografico dell'Etruria*, Firenze-Roma 1898, p. 152, nota 73. La trattativa andò a buon fine solo dieci anni più tardi: nel mese di aprile 1905 venne acquistata un'ascia di bronzo (buono n. 1137, inv. 82103) e nel mese di luglio dello stesso anno furono acquisiti per 400 lire gli altri materiali (buoni nn. 1160-1161, invv. 82193-82207).

[4] W. Helbig, in *BdI* 1877, p. 193.

[5] Per una dettagliata descrizione delle scene figurate superstiti si rimanda a M. Cristofani, '*Paideia*, *arete* e *metis*: a proposito delle pissidi della Pania', in *Prospettiva* 83-84, 1996, pp. 2-5; sull'interpretazione delle immagini cfr. anche M. Torelli, *Il rango, il mito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997, p. 193, con bibliografia precedente.

[6] B. d'Agostino, 'Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 125-128; cfr. anche M. Menichetti, *Archeologia del potere*, Milano 1994, p. 70; su Gerione da ultimo B. d'Agostino, 'Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia', in *AIONArchStAnt* 2 (N. S.), 1995, pp. 7-13.

L'ABITATO ARCAICO DI CHIUSI: LO SCAVO DEL PETRIOLO

Documentazione grafica dei materiali:
Antonio Beatrice
Alessandro Trapassi
Floriana Persico, impaginazione e lucidatura.

Rilievo topografico e planimetrie generali:
arch. Simone Moretti Giani.
Eraldo Pasqualone.

Restauro dei materiali:
Alida Cazzato, Enzo Toccaceli, Giuseppe Venturini del laboratorio di Restauro del Museo Archeologico di Chiusi.
Enrico Mearini, Chiusi.
Giustino Frizzi e Luigi Sarti, Chianciano.

Gli scavi sono stati eseguiti dalla Ditta DECOR di Alberto Canestrelli.
Hanno lavorato allo scavo in particolare i sigg. Renato Betti, Silvano Duri, Leonardo Toppi, Onelio Zamperini.

Alle attività di scavo hanno partecipato, oltre agli studenti dell'Istituto Universitario di Napoli, quelli dell'Università Federico II di Napoli e delle Università di Salerno, di Roma, di Siena e di Trieste che sono stati tutti ospiti del Comune di Chiusi.

Nel 1992 lo scavo ha ottenuto un finanziamento dal Banco di Napoli, mentre dal 1993 al 1996 tutte le spese per il proseguimento della ricerca ed il restauro dei materiali sono state sostenute dalla Banca di Credito Cooperativo di Chiusi.
Una parte della documentazione grafica e fotografica è stata finanziata anche con i fondi per la ricerca dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli (60%).

1. LO SCAVO DEL PETRIOLO NEL CONTESTO DELL'ABITATO ARCAICO

PATRIZIA GASTALDI

La parte occidentale del territorio di Chiusi è formata da tre sistemi collinari, che raggiungono un'altezza di circa 400 m., disposti, quasi in fila, lungo un asse nord-sud (fig. 1).

Il primo, sul lato meridionale, è costituito dall'ampio *plateau* su cui sorge l'attuale centro moderno di Chiusi, formato in origine da "tre colli pareggiati forse in età tardo antica"[1] di cui quello occidentale (Rocca Paolozzi) con pendii ripidi e scoscesi, è delimitato a nord da una valle poco incisa; questa lo separa dal vicino Monte S. Paolo[2] caratterizzato da una parte sommitale molto ampia che si prolunga ad est sul poggio tondeggiante di monte S. Pietro, posto ad una quota leggermente inferiore.

A differenza della Rocca, Monte S. Paolo ha una base molto estesa, con larghi pendii terrazzati, che a nord, ad una quota di 350 m., si uniscono a quelli di Monte Venere, il terzo colle che sovrasta a settentrione l'ampia depressione occupata dal lago di Chiusi.

Alla base dei tre rilievi si apre, verso occidente, un territorio molto mosso, caratterizzato dalla presenza di numerosi poggi, basse colline e altopiani separati, soprattutto nel tratto settentrionale, da ampie zone pianeggianti.

Le attività di ricerca dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli si sono incentrate in questo settore del comprensorio interessando un tratto delle pendici meridionali della collina della Badiola (m. 348) situata fra la Rocca e Monte S. Paolo, che il moderno tratto della S.S. 146 ha tagliato in due parti (fig. 1).

L'area è costituita da una sorta di altopiano (fig. 2), di forma allungata, che degrada verso sud-est, con larghe terrazze, fino all'avvallamento in cui scorrono le acque del torrente Montelungo (m. 264). La fiancata occidentale si arresta, con un pendio piuttosto erto, su un fondovalle inciso dal Fosso della Fornace[3] che la separa dal versante orientale della collina della Marcianella che, essendo più alta (m. 373) chiude ad occidente la vista del pianoro. Anche il lato orientale scende piuttosto bruscamente in una sorta di vallone in cui si raccolgono le acque del Fosso di San Giovanni[4] ed hanno termine le curve di livello della sovrastante Rocca Paolozzi, mentre più lontano la visuale è interrotta dalla collina del rione Carducci.

L'altopiano, tagliato quasi al centro da una piccola strada interpoderale, si estende dalla S.S. fino alla villa del Petriolo, al limite meridionale, per circa 350 m., con un dislivello nord-sud di soli 15 metri. La parte più settentrionale è occupata dai campi annessi alla Pretina (fig. 2), un piccolo casolare costruito con numerosi elementi di spoglio, provenienti molto probabilmente dagli edifici di epoca ellenistica e romana rinvenuti, nelle immediate vicinanze, lungo l'antico itinerario della Cassia[5]; procedendo verso sud, attraverso un breve dislivello, si arriva ai terreni del Petriolo dove, fra il

[1] Rastrelli 1991 b, p. 7.

[2] "La collina sulla quale sorge la città è circondata da profonde e strette avvallature, che la isolano; e a nord-ovest le si eleva di contro una collina più alta, bipartita in due sommità, dette Monte Venere e Poggio S. Paolo (m. 410 e 414), le cui propaggini giungono fino al lago. A sud e a ovest, invece, le alture sono tutte più basse e dirette in senso longitudinale (circa nord-sud) sì da lasciare aperto l'adito alla valle": *Clusium*, col. 212.

[3] Tributario di sinistra del torrente Montelungo.

[4] Anch'esso tributario di sinistra del torrente Montelungo.

[5] La Cassia costeggiava il pendio meridionale della Rocca Paolozzi fino al bivio di S. Lazzaro dove piegava a destra, lungo il versante orientale della Badiola, per raggiungere l'antico borgo di Giovancorso e proseguire verso Montallese. Nel tratto compreso fra l'ingresso all'abitato moderno di Chiusi e le ultime case di Giovancorso sono stati, infatti, rinvenuti numerosi resti di strutture ellenistiche e romane. In via della Violella gli scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica hanno messo in luce "un tratto di cinta difensiva, riferibile in gran parte al periodo ellenistico... a cui gli si addossava una *domus* romana, databile forse nella seconda metà del II sec. d.C." (Rastrelli 1991b, p. 7). "Nel secolo scorso più ad occidente, in località S. Annunziata furono scoper-

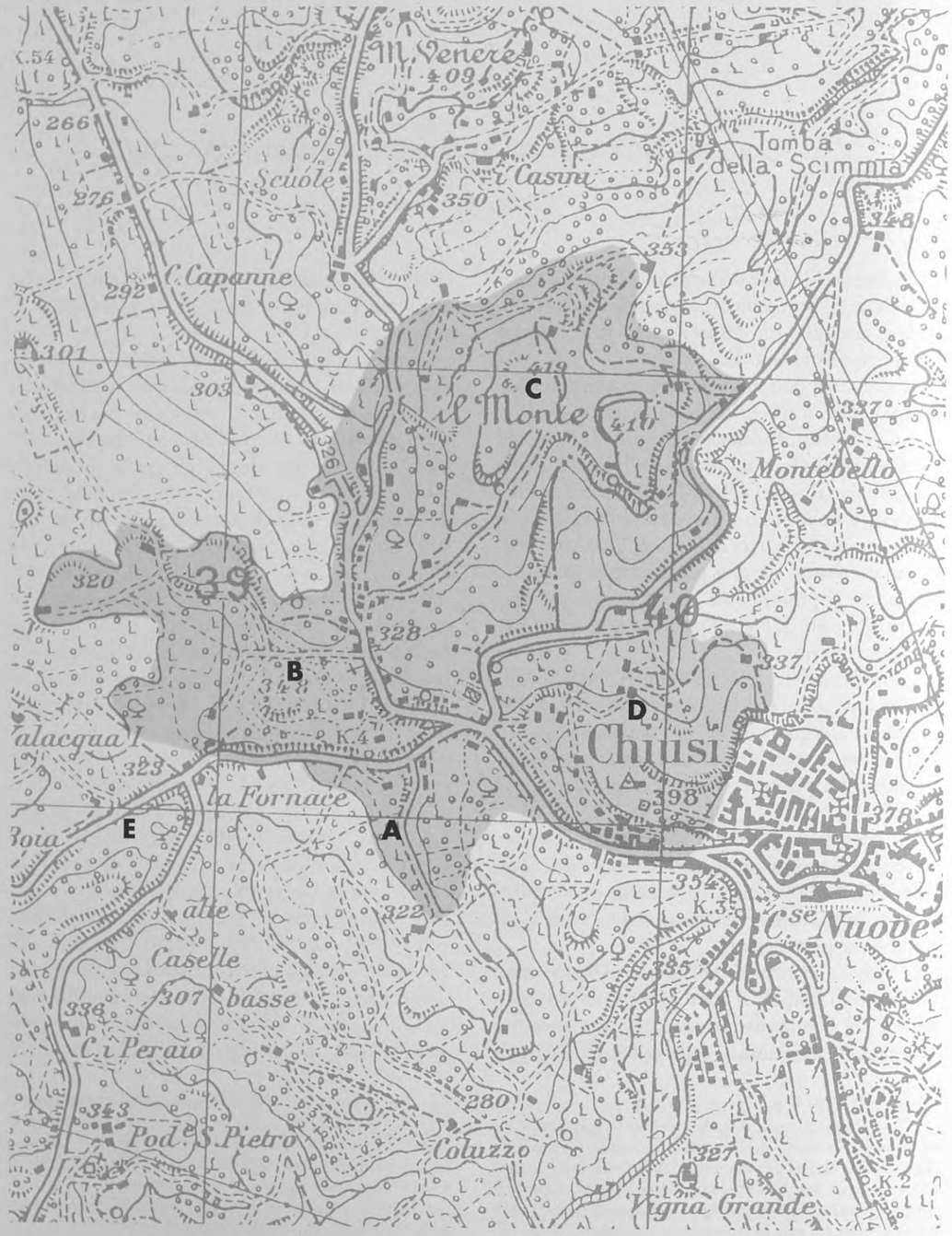

Fig. 1. IGM F° 121, II, S.E.
A: il pianoro del Petriolo; B: la collina della Badiola; C: Monte S. Paolo (il Monte); D: la collina della Rocca Paolozzi; E: la collina della Marcianella. (*1:12.500*).

Fig. 2. La parte settentrionale del pianoro del Petriolo, sullo sfondo il casolare della Pretina.

1992 e il 1996, sono stati condotti gli scavi dell'Istituto Universitario Orientale[6] (fig. 8).

GLI ANTEFATTI.

Di tutta l'area compresa fra Monte S. Paolo e la collina della Badiola fino al corso del torrente Montelungo, inserita nel foglio XVII della carta archeologica, Ranuccio Bianchi Bandinelli non fornisce una cartografia di dettaglio, ma si limita a commentare solo i dati relativi ai rinvenimenti nella necropoli di Fonterotella che, come è noto, si sviluppava su un ampio poggio (m. 309), davanti a Monte S. Paolo. Molto più consistenti le notizie che si ricavano dai fogli II, VIII-X, relativi alla necropoli della Marcianella e ai nuclei di tombe nei pressi della strada che da Chiusi permette di raggiungere il centro di Cetona[7].

La collina della Marcianella (fig. 5), che si estende da nord-est a sud-ovest per circa un chilometro, è caratterizzata nella parte orientale "da uno sperone a declivi ripidi, che viene nettamente circoscritto dalla strada che da Chiusi va a Sarteano, e da quella che va a Cetona", la parte più occidentale, dove è situata anche la villa della Marcianella, "forma una continuazione della medesima altura, la quale si abbassa in una pendice boscosa e dirupata fino al borro del Sorbo"[8]: una zona dunque molto estesa, che viene scelta, già nella Prima Età del Ferro, per ospitare la necropoli relativa alla parte meridionale dell'abitato arcaico.

I dati che Bianchi Bandinelli raccoglie, anche grazie alle indicazioni di Emilio Casuccini[9] proprietario dei terreni, sono relativi ad oltre 129 sepolture[10]: il nucleo più antico era collocato sullo sperone nord-orientale dove due file di pozzetti della Prima Età del Ferro[11], disposte sul ciglio orientale

ti altri mosaici, un muro costruito con blocchi di travertino e un pozzo, in cui vennero ritrovati un frammento di colonna, alcune lastre architettoniche di rivestimento e una stadera di bronzo. Altri edifici romani sono stati rinvenuti in particolare presso S. Lazzaro-Giovancorso, dove in varie epoche furono ritrovate alcune lastre Campana, fusti di colonne scanalate e alcune stipi votive, forse da ricollegare ad un'area sacra che perpetuava un luogo di culto preromano" (Paolucci 1988, p. 111; *Archeologia in Valdichiana*, p. 62). Sui mosaici rinvenuti a S. Annunziata e alla Violella cfr. anche G. Zazzaretta, in *Archeologia in Valdichiana*, pp. 91 ss. Sul tracciato della Cassia cfr. da ultimo E. Barni-F. Lottarini, *Dalla bonifica alla ferrovia*, Chiusi 1998, pp. 52 s.

[6] F° catastale 56, particelle nn. 27, 28 e 44.

[7] S. S. 321 "del Polacco".

[8] *Clusium*, col. 315.

[9] Sulla figura e sulla collezione di Emilio Bonci Casuccini cfr. Barni-Paolucci 1985, pp. 123 ss. La collezione fu venduta nel 1951 al Museo Archeologico di Siena.

[10] Alle indagini svolte nel 1923 si aggiungono anche quelle compiute nel marzo del 1924 in un'area in cui erano state praticate "fosse profonde m. 1.30 e distanti dal centro dell'una a quello dell'altra m. 4, a scopo di impiantarvi vigna ed uliveto. Nel fare queste trincee si incontrarono diverse tombe, generalmente devastate" che vengono descritte nel foglio VIII bis cfr. *Clusium*, coll. 318-326.

[11] Tombe 16-24 e frammenti raccolti dal nucleo di sepolture n. 15: da questo gruppo di tombe proviene il biconico, con decorazione libera sul collo e metope sulla spalla, conservato nella collezione Casuccini (cfr. *Clusium*, coll. 316-317 e fig. 29). Sui materiali della Prima Età del Ferro della collezione di Emilio Bonci Casuccini, confluita nelle raccolte del Museo Archeologico di Siena, cfr. Bettini 1993-94, pp. 406 ss. Dalla stessa zona proviene anche un rasoio lunato tipo Belmonte, varietà A (cfr. V. Bianco Peroni, in *PBF* VIII.2, München 1979, p. 166) segnalatomi da Giulio Paolucci.

Podere le Case
Fonte all'Aia
Podere S. Pietro
Podere S. Ermino
Podere S. Giovanni
Podere S. Pietro
Podere S. Elmo
Podere Ficomontano
Podere Fornace
Podere Casette alte
Podere Casette basse
Podere Romaiolo
Podere Bodiola
Podere Perelli
Podere Fornace
Podere Fonte all'Olmo
Podere Portarello
Podere Poggio al Moro
Podere Perolo
Podere S. Girolamo
Podere Fonte all'Aia
Podere Fornace
Podere Fonte all'Aia
Podere Sorbino
Podere Fosso del Sorbo
Podere Giovancorso
Podere Frieno
Podere Frieno
Podere Bodiola
Podere Perelli
Podere Fornace
Podere Casette alte
Podere Romaiolo
Podere Casette basse
Podere S. Pietro
Podere S. Elmo
Podere S. Giovanni
Podere S. Ermino
Podere Ficomontano
Podere Fonte all'Aia
Podere Fonte all'Olmo
Podere Poggio al Moro
Podere Perolo
Podere Portarello
Podere S. Girolamo
Podere Fosso
Podere Monticino
Podere Terrale
Podere Fosso del Sorbo
Podere Fosso
Podere Monticino
Podere Fosso
Podere Fosso
Podere Fosso

Fig. 5. La collina della Marcianella, vista dal pianoro del Petriolo.

della collina, erano circondate da gruppi, più o meno numerosi, di tombe a ziro[12] (fig. 6). Questi erano stati incavati anche sulle pendici più basse della collina poiché nel 1981 la Soprintendenza Archeologica rinveniva lungo il ciglio della strada, all'altezza del podere Caselle, due tombe a ziro pressoché intatte, del secondo quarto del VII sec.[13]. Le poche sepolture a camera di questo settore, ai lati di quelle più antiche, si aprivano lungo il ciglio prospiciente l'area urbana[14], mentre i nuclei di sepolture più tarde erano disposte sul lato opposto[15].

Un altro consistente nucleo di tombe era collocato sulla parte sud-occidentale della collina: le sepolture più numerose sono, anche in questo caso, quelle a ziro dislocate intorno alla villa e su un poggetto antistante[16]; i pozzetti sono circondati da gruppi di tombe a camera costruite anche lungo le curve di livello con cui la collina degrada verso il borro del Sorbo[17], mentre le sepolture più recenti, raramente mescolate agli ziri, si disponevano preferibilmente nella parte più settentrionale della collina.

Anche in questo settore l'area della necropoli doveva estendersi su gran parte delle pendici meridionali, certamente fino alla strada per Cetona dove era ancora visibile l'orlo di un grosso ziro[18].

Del resto il tracciato che collegava, certamente già a partire dalla seconda metà dell'VIII sec., Chiusi a Cetona non doveva essere molto diverso da quello moderno, anche se probabilmente era collocato ad una quota più bassa che sfruttava l'avvallamento naturale che divideva la collina del Petriolo dall'area della necropoli urbana passando accanto ai terreni del podere Goluzzo (fig. 3), da cui proviene, come è noto, l'importante "tesoretto" di oggetti di bronzo della prima metà del IX sec., rinvenuto nel 1882, a mezzo chilometro

[12] TT. 6-7, 13-14, nucleo di tombe n. 15.

[13] Le due tombe furono rinvenute durante i lavori di allargamento della strada Chiusi-Cetona, sul ciglio destro venendo da Chiusi, dopo aver superato il bivio che conduce al podere delle Caselle Alte. Cfr. *Archeologia in Valdichiana*, p. 63 con bibliografia; Rastrelli 1993, p. 116 e Tav. I. Dalla stessa zona proviene anche un bronzetto raffigurante Marte, rinvenuto nel 1926 cfr. *Archeologia in Valdichiana*, p. 59.

[14] Tombe 1-3 ("tombe a pancaccio con buccheri") e 25-27 ("tombe a pancaccio con suppellettile di bucchero e di vasellame dipinto di epoca buona"): cfr. *Clusium*, coll. 316-317.

[15] Tombe 4-5 ("tombe a loculo, di carattere tardo"); 8-12 ("piccolo sepolcreto di carattere progredito, a nicchiotti"); 28-32 ("tombe a cassa, con povera suppellettile, di impronta tarda, forse romana").

[16] Gli ziri di questo settore sono 41 (sul poggio ad est della villa vi erano le Tombe 44, 45-49, 55-61 e i 21 pozzetti della ricognizione del 1924; intorno alla villa e sulle pendici meridionali le Tombe 69, 72-75, 80, 91 e la 104 nei pressi della strada per Cetona che il Bandinelli pensa possa anche essere quella scavata dal Mignoni ad occidente del Poggio in cui si trova Chiusi: cfr. *Clusium*, coll. 317 ss.

[17] Tombe 92-102. "Il "dromos" di tutte queste tombe è rivolto verso la strada. Esse si trovano quasi alla sommità di un promontorio assai elevato, e che forma quasi confine al sistema di colline connesse alla città di Chiusi, giacché al di là del borro del Sorbo si apre il piano dell'Astrone che divide le alture di Chiusi da quelle di Sarteano": *Clusium*, coll. 329-330.

[18] Tomba 104.

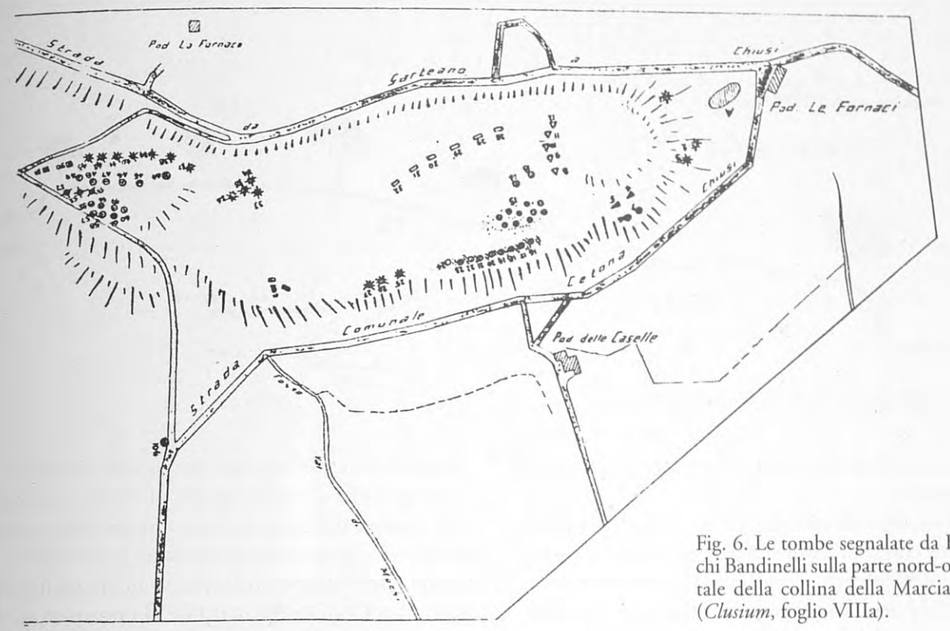

Fig. 6. Le tombe segnalate da Bianchi Bandinelli sulla parte nord-orientale della collina della Marcianella (*Clusium*, foglio VIIIa).

a sud-ovest di Chiusi, "arando il terreno e in un punto sparso di ceneri e carbone"[19]. Un'indicazione purtroppo generica ma di estremo interesse poiché i terreni del Goluzzo confinano a nord con le ultime propaggini del Petriolo. La presenza, nell'area dell'abitato, di artigiani impegnati nella lavorazione dei metalli è del resto stata confermata, come vedremo, anche dagli scavi del Petriolo[20] (fig.10).

Lo scavo (figg. 7-8).

I primi dati sulla presenza di un abitato nell'area del Petriolo risalgono alla fine degli anni '80 quando Giulio Paolucci fu incaricato di redigere una nuova carta archeologica del comprensorio di Chiusi. Lo studioso, coadiuvato da alcuni esponenti del Gruppo Archeologico "Città di Chiusi" rinveniva, infatti, nei terreni della Pretina, nei campi che circondano la villa del Petriolo e lungo i terrazzi ad est della stradina interpoderale, numerose aree caratterizzate da una forte dispersione di frammenti che evidenziavano una intensa frequentazione del sito dalla Prima Età del Ferro a tutto il Periodo Arcaico[21].

Nel 1992, sulla scorta di queste informazioni, l'Istituto Universitario Orientale, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, iniziava le indagini concentrando la sua attività sui campi a nord della villa del Petriolo[22].

I rilievi geologici di superficie condotti su tutta l'area[23] mettevano in evidenza la presenza, in affioramento, di ampi depositi di sabbie medio fini giallastri, a matrice limosa, più raramente argillosa e di colore grigio azzurro che i numerosi resti fossili, costituiti da ostreidi e pectinidi, permettevano di classificare come sedimenti marini del Pliocene Medio Inferiore. La presenza di ciottolame poligenico di pezzatura variabile, sparso in superficie o disperso all'interno dei sedimenti, di natura prevalentemente calcarea o arenacea, mai concentrato in veri e propri orizzonti

[19] Cfr. M. A. Fugazzola Delpino, in *Origini* 10, 1976, p. 283 con bibliografia precedente; Bettini 1993-1994, pp. 417 ss.

[20] Una matrice per asce ad alette era del resto documentata fra i materiali della collezione di Emilio Bonci Casuccini: cfr. *Clusium*, col. 524.

[21] Cfr. *Archeologia in Valdichiana*, p. 51, nota 183.

[22] F° catastale 56, particelle nn. 27, 28 e 44. I terreni sono di proprietà della Famiglia Trippi a cui va tutta la gratitudine per l'accoglienza e la disponibilità che ha dimostrato, in tutti questi anni, nei confronti delle ricerche dell'Istituto Universitario Orientale.

[23] Lo studio è stato condotto dalla Società Idrogeotec di Perugia.

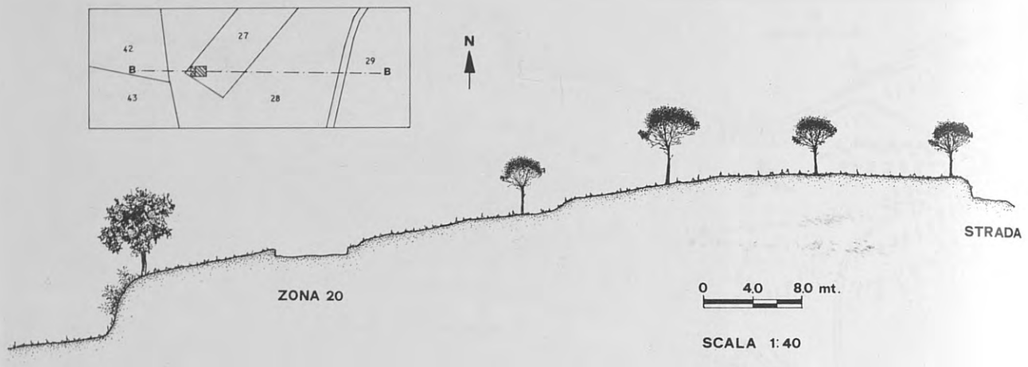

Fig. 7. Sezione est-ovest del pianoro del Petriolo.

faceva, inoltre, propendere per una *facies* di tipo costiero[24].

La vastità dell'area suggerì di procedere inizialmente con una campagna di prospezioni georadar e geoelettriche condotte al centro del pianoro[25]. Se i risultati di questo primo intervento, pur evidenziando alcune zone caratterizzate da segnali anomali e distribuzione significativa dei dati di resistività, non permettevano una lettura organica delle anomalie, l'affioramento così ampio dei sedimenti del Pliocene rendeva estremamente difficile l'individuazione delle aree da scavare. Fu, così, necessario procedere per campionature aprendo una trincea di 40 metri[26] in direzione est-ovest, sulla stessa area in cui erano state condotte le indagini geofisiche.

L'asportazione dello strato umificato rendeva subito evidente come la parte sommitale dell'altura fosse stata interessata da ampi e continui fenomeni erosivi che avevano causato l'affioramento dei livelli pliocenici cancellando ogni traccia dell'evidenza archeologica che si era depositata sul banco naturale.

In maniera del tutto inattesa, tuttavia, importanti elementi della presenza di strutture insediative potevano essere recuperati scavando alcuni manufatti incavati nel sedimento naturale: un pozzo ed alcune fosse di scarico[27].

Le strutture relative agli edifici si erano invece conservate lungo la scarpata occidentale, dove l'azione erosiva era meno intensa ed il giacimento archeologico, protetto dagli strati di terra dilavati dalla sommità del pianoro, presentava una discreta consistenza.

Le campagne di scavo degli anni 1993-1995, concentrate su questo settore, hanno così messo completamente in luce due unità abitative di epoca Arcaica, parzialmente sovrapposte l'una all'altra[28], mentre, nel 1996, l'ampliamento dello scavo nei quadrati a nord restituiva alcuni piccoli silos e un grande edificio rettangolare di Età Orientalizzante[29] (fig. 8: zona 6).

[24] I versanti e le scarpate appaiono sufficientemente stabili grazie alla natura prevalentemente sabbiosa dei terreni e alle forze attritive generate al loro interno, consentendo al versante di mantenere angoli di riposo molto elevati e permettendo la realizzazione di gradonature senza il sostegno di muretti a secco; tuttavia quando la matrice argillosa, all'interno del sedimento, è più consistente le pendenze dei versanti sono più blande con forme legate a fenomeni di erosione e di frana soprattutto lungo il versante occidentale e meridionale.

[25] Le prospezioni, eseguite dalla Società Idrogeotec di Perugia, sono state condotte sulla part. 44.

[26] La quadrettatura del pianoro è stata effettuata con maglie di quadranti di 40 metri di lato, suddivisi in quadrati di 4 metri (fig. 8).

[27] Zona 30: cfr. capitolo 3 e figg. 72-73. La registrazione dello scavo è stata effettuata con il sistema "Syslat. Système d'information archéologique" che prevede, fra l'altro, una numerazione delle US costituita, nelle prime cifre, dal numero delle zone intese come aree costituite da un insieme di strati contigui, afferenti alla stessa fase cronologica. Il sistema utilizza anche il concetto di "fatto" (che assume una numerazione autonoma, con lettere che indicano la natura dell'evento e numeri progressivi all'interno delle singole zone) inteso come insieme di US che costituiscono un unico evento (ad esempio scavo di una fossa e strati di riempimento o alzato di un muro, sacca di fondazione con il suo riempimento ecc.). Il sistema è pubblicato in *Lattara 10*, Lattes 1997.

[28] Zona 10: cfr. capitolo 2.

[29] L'ampliamento ha riguardato un'area di m. 10 x 9. Mentre il tratto orientale appariva disturbato da buche di pianta di epoca moderna ed il lato meridionale da una profonda trincea per la piantagione di olivi, l'area centrale del saggio restituiva gran parte della fiancata nord-orientale di un edificio certamente privo di copertura fittile. Lungo il lato occidentale sotto l'*humus* emer-

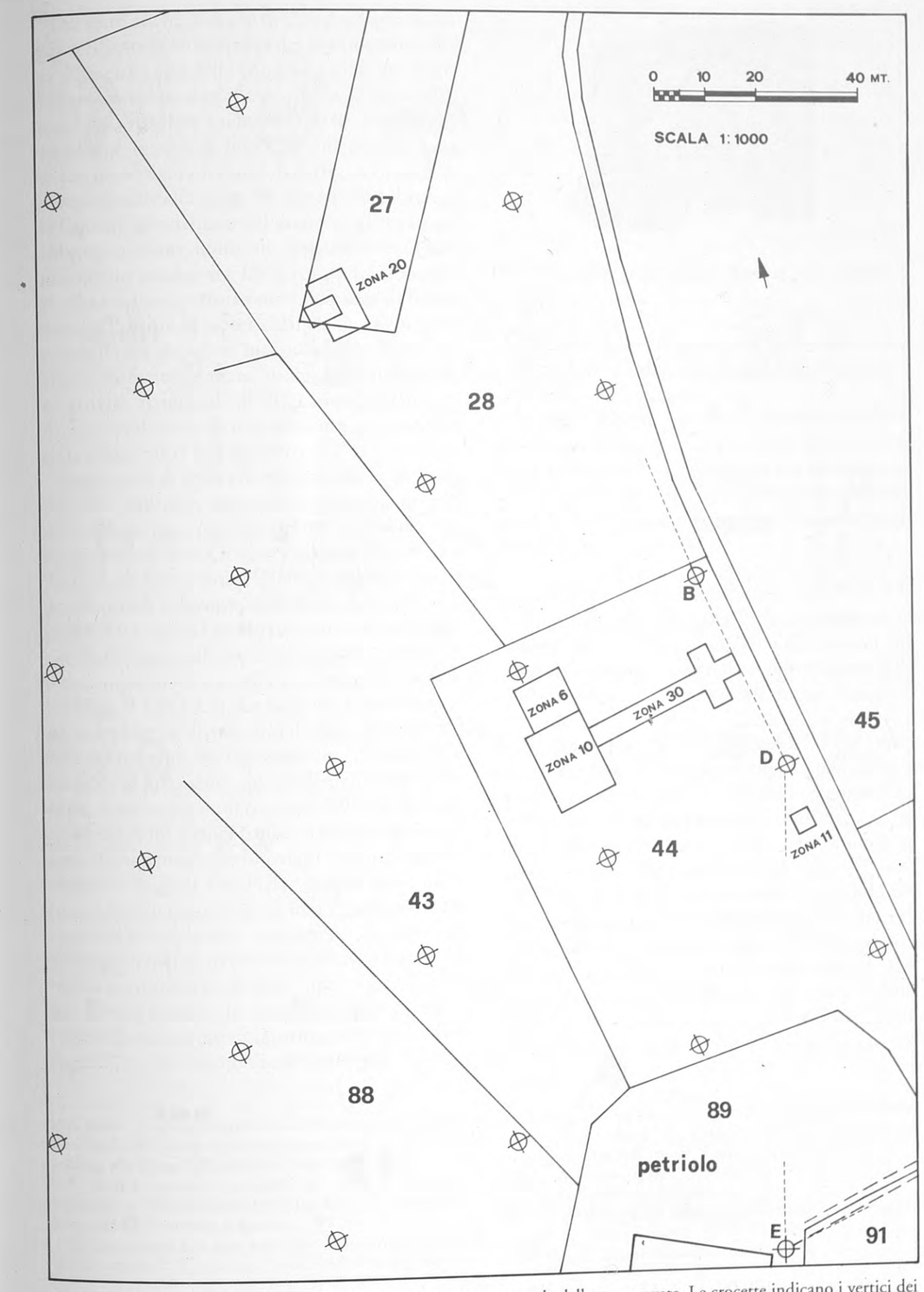

Fig. 8. F° catastale 56, particelle nn. 27, 28 e 44: planimetria generale delle aree scavate. Le crocette indicano i vertici dei quadranti.

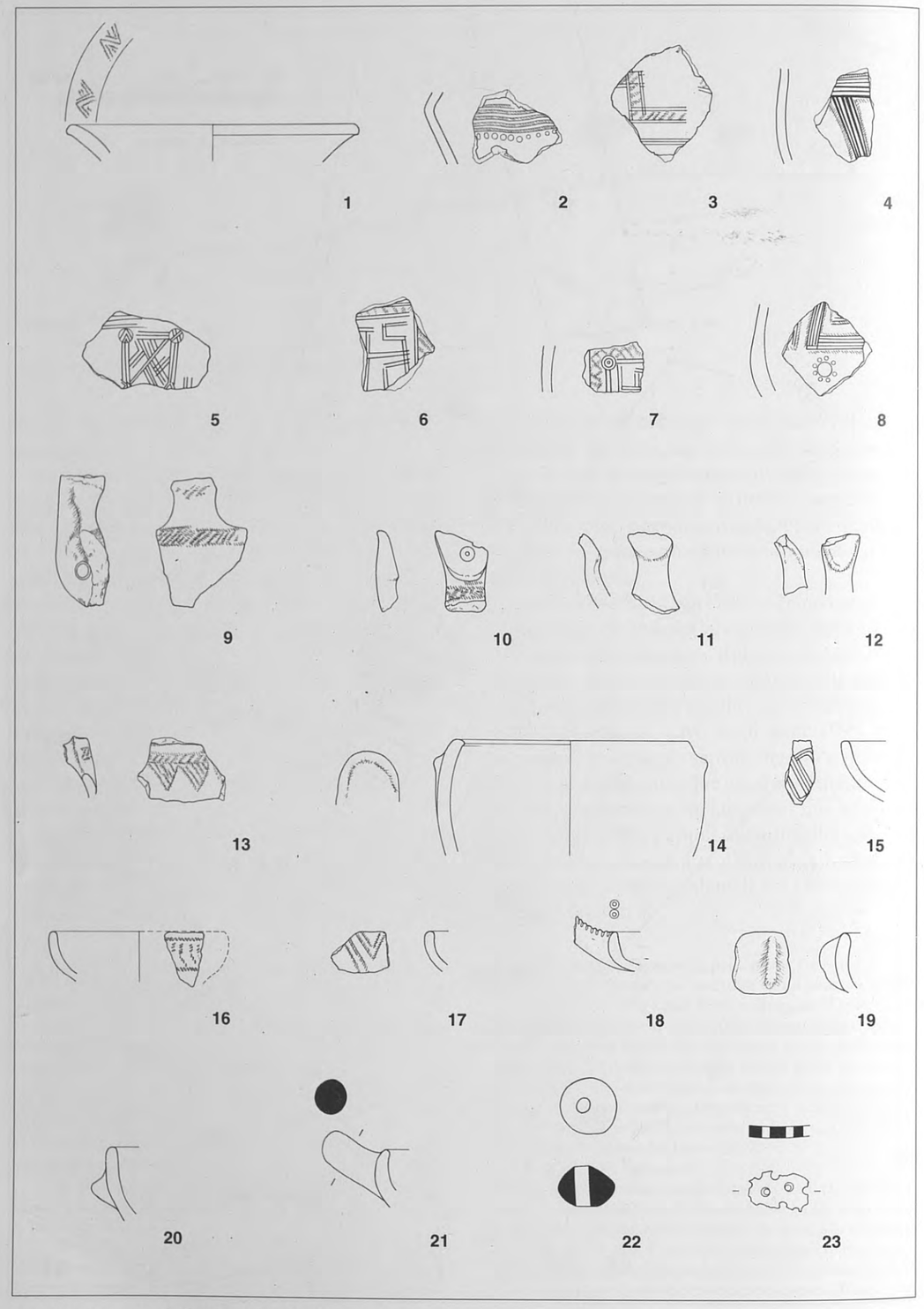

Fig. 9. La ceramica della Prima Età del Ferro (*Rid. 1:3*).

Del resto anche lo scavo di altri due saggi aperti per verificare la consistenza del giacimento, a circa 30 metri a sud della zona 30, (zona 11) e nell'angolo occidentale della particella 27 (zona 20), fornivano risultati analoghi (fig. 8). Nella zona 11 veniva, infatti, in luce solo una piccola fossa di scarico a pianta rettangolare (fig. 69), mentre nei quadrati della zona 20, aperti a nord lungo la fiancata occidentale del pianoro, gli strati archeologici erano molto più consistenti e gli edifici meglio conservati. Lo scavo di questo settore, che è stato interrotto per mancanza di finanziamenti prima di poter definire le singole planimetrie, ha messo in luce una serie di piccole aree di concotto, legate, molto probabilmente, ad attività artigianali di Età Orientalizzante ed Arcaica ed il crollo di una struttura di incannucciata della Prima Età del Ferro.

Dagli strati di terra che ricoprivano le strutture proviene, del resto, una notevole quantità di ceramica villanoviana, presente del resto, in forma residuale, in quasi tutte le aree indagate (figg. 83.1 e 94.1-2). Le forme chiuse[30] sono in genere attestate da olle ovoidi con cordoni plastici e da vasi biconici con collo e spalla spesso decorati con motivi incisi liberi o metopali, resi con un pettine a più punte o con impressioni a rotella e cerchietti concentrici[31] (figg. 9.1-8; 83.1). Le tazze, sia fonde che piane, sono fornite di anse con il saliente esterno bifido che termina con due elementi cilindrici[32] o si raccorda al pilastrino con un elemento triangolare più o meno pronunciato (fig. 9.9-13). Accanto agli scodelloni troncoconici a labbro rientrante sono documentati quelli ovoidi con decorazione plastica[33] (figg. 9.14; 94.1), mentre le scodelle, tutte a labbro rientrante ed ansa a maniglia semicircolare a bastoncello, sono spesso decorate con un ampio repertorio di motivi incisi o impressi a rotella o con bugne di vario tipo (fig. 9.15-21). Alle attività domestiche rimandano invece i numerosi rocchetti con estremità arrotondate, le fusaiole (fig. 9.22), i frammenti di colino (figg. 9.23; 94.2)

Fig. 10. Frammento di matrice in pietra per la fusione di anellini.

e i fornelli. Fra i pochi oggetti di bronzo vanno segnalati un pendaglio a goccia e uno spillone a pastorale tipo S. Vitale[34].

Anche la presenza, durante la Prima Età del Ferro, di attività connesse alla lavorazione dei metalli ha trovato ulteriore conferma nel rinvenimento, sempre dai quadrati della zona 20, di un frammento di matrice in pietra per la fusione di anellini (fig. 10).

L'abitato arcaico di Chiusi

I risultati dello scavo del Petriolo presentati in questo volume offrono una serie di elementi che credo consentano di formulare nuove ipotesi sulla localizzazione e l'ampiezza dell'abitato arcaico di Chiusi.

La scelta, operata sin dalla Prima Età del Ferro, di collocare sulla lunga propaggine meridionale della Badiola una serie di edifici in gran parte destinati ad attività di carattere artigianale era indubbiamente dettata anche da una conoscenza molto precisa delle potenzialità che offriva questa parte del territorio. L'approvvigionamento idrico era, infatti, assicurato dalla presenza, fra i dieci e i quindici metri, della falda, mentre il limo sabbioso e soprattutto le argille del banco naturale fornivano la materia prima necessaria per la costruzione degli edifici e delle suppellettili[35]. L'ampio manto boscoso delle colline circostanti consenti-

geva inoltre un lungo muro in blocchi di travertino, orientato Nord-Sud. Un'evidenza molto importante che sarà l'oggetto delle indagini alla ripresa delle attività di scavo nel 2000.

[30] Sono documentati anche boccali ovoidi di piccole dimensioni (cfr. Bettini-Zanini 1995, fig. 3.10-11), mentre sembrano assenti le anfore e le brocche.

[31] Con schemi ben noti nelle aree di abitato del IX sec. cfr. ad esempio P. Tamburini, 'Orvieto e il territorio volsinie-

se nella prima età del ferro', in *Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano* 44-45, 1988-89, pp. 7 ss.; *Idem*, *Un abitato Villanoviano Perilacustre*, Roma 1995.

[32] Cfr. Bettini-Zanini 1995, fig. 3.6.

[33] Cfr. Bettini-Zanini 1995, fig. 3.4.

[34] Cfr. Bettini 1993-1994, p. 158 con bibliografia e distribuzione nel comprensorio.

[35] Cfr. le conclusione del terzo capitolo.

va infine di reperire, senza difficoltà, il combustile per i forni e le travature degli edifici[36].

La scelta dell'area dove ospitare la "comunità dei morti" non poteva che ricadere sulla lunga ed ampia collina della Marcianella, un'area ben separata dall'insediamento, ma nello stesso tempo facilmente raggiungibile attraverso l'avvallamento del Fosso della Fornace dove aveva inizio l'itinerario verso Cetona[37].

Una direttrice certamente antica e segnalata da importanti nuclei di sepolture che forniscono utili indicazioni sul tracciato: all'altezza del fosso di Mochi la strada doveva, infatti, costeggiare ad ovest la collina di S. Pietro, dove il Bandinelli segnala gruppi di tombe a camera[38] e, ad est, i terreni del podere Goluzzo che, anche di recente, hanno restituito tracce di una tomba a camera di Età Arcaica[39]. Lasciata sulla sinistra l'altura di Fonte all'Aia[40] e seguendo il corso del torrente Montelungo, la strada raggiungeva S. Erminia e le colline di Ficomontano, dopo aver sorpassato sulla destra il nucleo di tombe rinvenute nei terreni della Ciaia, fra cui quella dipinta di "Orfeo ed Euridice"[41] (fig. 3).

Di recente Anna Rastrelli[42] ha avanzato anche l'ipotesi che il santuario da cui sembra provenire il crescente di bronzo iscritto del Museo Gregoriano[43] vada ricercato lungo questo itinerario, a metà strada fra Chiusi e Cetona.

Costeggiando il versante nord-occidentale della collina della Marcianella, lasciato sulla sinistra il piccolo nucleo di tombe di Poggio Montollo[44] si raggiungeva il corso del Torrente Astrone che, come è ben noto, costituisce il primo anello di quel percorso trasversale che attraverso il valico della Foce, la Val d'Orcia e l'Ombrone, metteva in comunicazione il territorio di Chiusi con il distretto minerario e i centri della costa[45]. Le importanti scoperte dell'ultimo decennio alla Pedata[46] e soprattutto quelle recenti nella necropoli di Tolle hanno ormai ampiamente dimostrato l'importanza e la vitalità di questo collegamento, attivo già nella fase più antica della Prima Età del Ferro[47].

Dal Fosso di San Giovanni, sul lato orientale del Petriolo, aveva origine anche un altro importante asse viario che scendeva verso il torrente Montelungo per immettersi, non lontano dal tumulo della Pania[48], nella valle del *Clanis*, con un

[36] Lo studio sui legni carbonizzati rinvenuti nello scavo della zona 10 è in corso di studio da parte di Sylvie Coubray.

[37] Come è noto da Cetona la strada proseguiva verso Sud fino al centro di Camporsevoli che gravita "sul fondamentale itinerario che collegava Vulci con Chiusi"; il ricco materiale rinvenuto nelle tombe messe in luce nel secolo scorso testimonia la vitalità di questo centro attivo dal Periodo Arcaico fino a tutto il Periodo Ellenistico: cfr. Rastrelli 1993, p. 120; G. Paolucci, 'Il confine settentrionale del territorio di Orvieto e i rapporti con Chiusi', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 6, 1999, pp. 281 ss.

[38] Foglio IX, podere "le Case", Tombe 32-36 ("tombe a pancaccio di tipo più tardo") collocate proprio alla sommità della collina vicino alla casa colonica e Tombe 37-46 ("tombe a pancaccio") disposte lungo la fiancata orientale: cfr. *Clusium*, col. 334.

[39] Gruppi di tombe adiacenti al podere Goluzzo erano già state segnalate dal Bandinelli: cfr. *Clusium*, coll. 245-246 (Tombe 5-9, "a camera, con grossi sarcofagi di travertino"; 10-11 "a pancaccio, con suppellettile di buccheri". "In prossimità del podere Goluzzo, nel versante sud-ovest dell'altura furono trovati sepolcri di età romana, a cassa con scarsa suppellettile"). In epoca recente nella medesima località è stata scavata una tomba a camera con "vasi di lamina di bronzo e di bucchero decorati a cilindretto" cfr. Rastrelli 1993, p. 119.

[40] Sede, come è noto, di un'ampia necropoli che inizia nella seconda metà dell'VIII sec. e che continua ad essere utilizzata fino al Periodo Arcaico cfr. *Clusium*, col. 245. I materiali provenienti da questo complesso sono attualmente in corso di studio da parte di Alessandra Minetti che li ha presentati nel Convegno *Chiusi dal Villanoviano all'Età Arcaica*, Orvieto-Chianciano Terme, 6-7 dicembre 1999.

[41] Cfr. *Clusium*, coll. 334 ss. La tomba fu riaperta nel 1926, cfr. *Archeologia in Valdichiana*, p. 59. Cfr. anche Moretus 1970, pp. 99 ss. con bibliografia.

[42] Rastrelli 1993, p. 120 e nota 32.

[43] Per la sua provenienza da Città della Pieve cfr. F. Roncalli, in *Antichità dall'Umbria a Budapest e Cracovia*, 'Catalogo della Mostra', Città di Castello 1989, pp. 72 ss. che avanza anche l'ipotesi di "una diretta pertinenza del crescente lunare all'obelisco di Città della Pieve, e sulla loro comune provenienza".

[44] Cfr. *Clusium*, coll. 353 ss. Sulla tomba dipinta di Montollo cfr. anche Moretus 1970, pp. 96 ss.

[45] Cfr. Mangani 1993, pp. 436 s. È interessante ricordare a questo proposito l'ipotesi avanzata da Mario Torelli, che Roselle "sia sorta in epoca assai antica come e*pineion* di Chiusi" (M. Torelli, 'I *duodecim populi Etruriae*', in *La società etrusca. L'età arcaica, l'età classica*, Roma 1987, p. 110).

[46] Cfr. *La Pedata*.

[47] Cfr. G. Paolucci, *Il territorio di Chianciano Terme dalla Preistoria al Medioevo*, Roma 1988, pp. 92 ss.; per gli ossuari della Prima Età del Ferro (Fase IA) cfr. fig. 97. Le oltre 270 tombe scavate in questi ultimi anni da Giulio Paolucci hanno delineato con estrema chiarezza la fisionomia di questo centro in cui sono presenti tutta una serie di elementi che riflettono le numerose correnti di scambio attive nell'insediamento (Cfr. G. Paolucci, 'Prime considerazioni sulla necropoli di Tolle', relazione tenuta al Convegno su *Chiusi dal Villanoviano all'Età Arcaica*, Orvieto-Chianciano Terme, 6-7 dicembre 1999.

[48] Cfr. il contributo di Alessandra Minetti in questo volume.

tracciato ripercorso, come è noto, in epoca romana, dalla Cassia[49].

Nella cartografia di Bianchi Bandinelli[50] questo percorso si è conservato nella strada che, dalle curve di livello più basse della Rocca Paolozzi, passando accanto al podere Cancelli, scendeva verso Sud, dopo aver incontrato sulla sinistra una deviazione per la collina del Rione Carducci[51], sede di un'altra vasta area di necropoli estesa su molte delle alture[52] con cui questo tratto del comprensorio degrada verso la piana del *Clanis* a sud e del Tresa ad est[53] (fig. 4).

È opinione comune fra gli studiosi che l'abitato di Chiusi, sin dalla Prima Età del Ferro, fosse collocato sui colli su cui insiste il paese moderno, con una continuità insediativa che non si sarebbe mai modificata nel tempo[54].

Se si accetta questa ipotesi dobbiamo immaginare che il quartiere del Petriolo costituisse, sin dall'Età del Ferro, un sobborgo nettamente separato dal nucleo urbano, ma collocato al centro di quel sistema viario che costituisce uno degli elementi fondamentali per comprendere le dinamiche dello sviluppo di questo Centro durante l'Orientalizzante ed il Periodo Arcaico[55].

Le poche notizie sui numerosi interventi di scavo condotti negli ultimi decenni nel centro moderno di Chiusi, peraltro quasi del tutto inediti, forniscono un quadro sulla storia del popolamento ancora incerto. La prima frequentazione sui tre colli risale, come è noto[56], al Bronzo Finale con due stanziamenti posti il primo sulle propaggini settentrionali della Rocca Paolozzi ed il secondo sulla collina occidentale, al Parco dei Forti. I due insediamenti sembrano continuare nella Prima Età del Ferro anche se i dati in proposito non sembrano "testimoniare una continuità insediativa della medesima intensità"[57]. Alcuni frammenti villanoviani sono stati poi raccolti in località Casa Morviducci, sotto il versante sud-occidentale del Parco dei Forti mentre materiale di impasto non precisamente databile proviene da uno scavo sotto l'Ospedale Vecchio[58]. "Un indizio di scarsa frequentazione in questo periodo è emerso negli scavi dei cunicoli sottostanti l'abitato e nei pozzi ad essi afferenti"[59].

Per il Periodo Orientalizzante ed Arcaico l'evidenza diventa ancora più tenue poiché in tutti gli scavi urbani non emergono "strutture sicuramente anteriori al III sec. a.C. e scarsissime sono le attestazioni di materiali anteriori al IV sec. a.C., sempre in giacitura secondaria"[60].

Consistenti nuclei di materiali riferibili al momento di maggior fioritura del centro etrusco sono invece ampiamente documentati su tutta la collina della Badiola di cui il Petriolo, come si è visto, co-

[49] Cfr. Paolucci 1988, p. 111.

[50] Cfr. *Clusium*, foglio I, Tav. III.

[51] Cfr. *Clusium*, coll. 243 ss.: la necropoli era certamente in uso dal Periodo Orientalizzante. Nel dopoguerra la collina è stata oggetto di una urbanizzazione intensa con una serie di interventi che hanno alterato la fisionomia non solo di questa collina ma di tutto il comprensorio a nord del nucleo urbano di Chiusi Scalo.

[52] Cfr. *Clusium*, coll. 246 ss.: Foglio III, necropoli di Vigna Grande e Podere Boncia Vecchia attive certamente già nell'Orientalizzante. Foglio IV, necropoli di Bagnolo, Pozzarelli e S. Caterina. Sul tumulo di Bagnolo-Colmata, collocato probabilmente sul tracciato verso Perugia, cfr. Giulio Paolucci, in questo volume.

[53] Il Tresa, come è noto, rappresenta una naturale via di penetrazione verso il comprensorio perugino. Cfr. Pagnotta 1984, pp. 79 ss.

[54] Cfr. da ultimo Pacciarelli 1994, p. 235: "l'area naturalmente delimitata a Chiusi si aggira intorno ai 23-24 ettari".

[55] Nel recente studio sull'iscrizione della stele arcaica di Vetulonia Paolo Poccetti propone di interpretare il termine *Feluske* come *Faliscus* evidenziando la "presenza a Vetulonia nel VII secolo di un falisco integrato nella società volsiniese" (Cfr. P. Poccetti, 'Etrusco *Feluske=Faliscus?*. Note sull'iscrizione della stele arcaica di Vetulonia', in *StEtr* 63, 1997, pp. 281 ss.). L'iscrizione testimonia dunque un sistema di relazioni attive non soltanto lungo la direttrice nord-sud ma, se trovasse confermata la lettura di *Φernaχs* (*Φersnaχs*) come equivalente di *Perusinus*, anche sulla linea di penetrazione verso il territorio umbro, delineando in tal modo una mobilità che doveva necessariamente gravitare intorno a Chiusi. Del resto già Filippo Magi aveva accostato alla stele di Vetulonia quella di Monte Gualandro, sul lago Trasimeno, che è l'unica altra stele incisa di questo periodo (Cfr. Filippo Magi, 'Le stele arcaiche dal Tirreno all'Adriatico', in *Problemi di Storia e Archeologia dell'Umbria*, 'Atti del Primo Convegno di Studi Umbri', Gubbio 1963, pp. 176 ss.).

[56] Cfr. *Archeologia in Valdichiana*, pp. 128 ss.; Rastrelli 1993, pp. 115 s.; Bettini 1993-1994; Bettini-Zanini 1995, pp. 157 ss.

[57] Bettini-Zanini 1995, p. 157. "Alcuni frammenti villanoviani lisci e decorati" rinvenuti da Clelia Laviosa nello scavo di via della Violella è assai probabile che provengano "dal rilievo sovrastante. Ciò potrebbe indicare che anche il versante meridionale della Rocca era occupato dall'insediamento dell'età del ferro": Bettini 1993-1994, p. 26. Anche i pochi frammenti rinvenuti nel Podere Palazzuolo, sotto il versante settentrionale della Rocca potrebbero avere la stessa origine (Bettini-Zanini, 1995, p. 160).

[58] Cfr. Bettini 1993-1994; Bettini-Zanini 1995, p. 158 s.

[59] Cfr. Bettini-Zanini 1995, p. 159.

[60] Cfr. Rastrelli 1993, p. 118, la Studiosa ritiene che "tale lacuna nella documentazione sia da attribuire principalmente

stituisce la propaggine meridionale. I frammenti di superficie e alcuni brevi saggi condotti nel 1997 evidenziano una frequentazione del sito dalla Prima Età del Ferro[61] fino all'Età Ellenistica, epoca alla quale risalgono alcuni frammenti di decorazione fittile pertinenti ad un edificio sacro, forse collocato sulla sommità della collina[62].

Del resto da questo sistema collinare aveva inizio un altro importante asse viario che metteva in comunicazione l'area chiusina con la parte settentrionale della Val di Chiana. Un percorso[63] che, attraverso il fondovalle fra Monte San Paolo e le basse colline di Poggio al Moro e Fonterotella, scendeva verso Dolciano per raggiungere la valle del *Clanis* ed i fiorenti centri di Acquaviva, Bettolle e Sinalunga che le recenti indagini hanno dimostrato essere punti nodali degli interessi di Chiusi verso il Senese ed il territorio fiorentino[64].

Tracce ancora più consistenti di un'area urbana frequentata dalla Prima Età del Ferro a tutto il Periodo Arcaico sono infine ben visibili a chiunque percorra i numerosi terrazzamenti con cui si articola la vasta collina di Monte San Paolo (fig. 11).

I materiali villanoviani sono distribuiti sul versante sud-occidentale, lungo le pendici meridionali e sulle propaggini sud-orientali, dove appaiono inseriti in "potenti strati di concotto accompagnati da livelli carboniosi" presenti anche lungo le pendici del piccolo rilievo di Monte San Pietro[65]. Evidenze di Prima Età del Ferro sono documentate anche a quote più basse, nel podere Cancelli dove si conservano in sacche di "terreno grigio carbonioso con frammenti di concotti" e in giacitura secondaria a ridosso della SS 326[66].

L'abitato continua ad essere attivo almeno fino alla fine del VI sec. come aveva ben evidenziato Anna Rastrelli già nel 1991, pubblicando una parte del materiale proveniente dalle ricognizioni sulla collina. La Fase Orientalizzante è documentata, come alla Badiola e al Petriolo, da "ceramica d'impasto, ceramica etrusco corinzia", buccheri "decorati a cilindretto con motivi floreali, geometrici e figurati", mentre al Periodo Arcaico rimandano i frammenti con decorazione a stampo[67].

Insieme a numerose parti di tegole e di coppi, provengono dal Monte anche alcuni frammenti di terrecotte architettoniche appartenenti a due diverse fasi edilizie. Di quella più antica, databile intorno al 580[68], si conserva la parte inferiore del corpo di una figura alata del tutto simile ai frammenti pertinenti ad almeno sette figure conservati al Museo di Chiusi e provenienti dalla collezione di Giovanni Paolozzi che possedeva alcuni terreni in quella località[69]. Alla fine del VI sec. rimandano invece i frammenti di una lastra architettonica "con tracce assai evidenti di decorazione geometrica dipinta in vernice nera, bianca e rossa" e parti di antefisse "che sembrano comunque attribuibili ad un edificio templare"[70].

alla continuità di vita nel centro urbano, che da una parte ha impedito ricerche sistematiche in estensione e dall'altra ha causato la distruzione di gran parte delle testimonianze di vita più antiche". Si deve tuttavia ricordare a tale proposito che dal riempimento dell'imponente sistema di approvvigionamento idrico costruito, attraverso un sistema di pozzi e cunicoli, sotto tutto il centro moderno di Chiusi, il materiale antecedente alla fine del VI sec. è costituito da alcune decine di frammenti e che le prime forme integre in bucchero sono rappresentate da coppe con vasca a profilo continuo ed orlo indistinto, su largo piede ad anello del primo quarto del V sec. a.C. che sembrano per ora assenti al Petriolo.

[61] Cfr. Bettini 1993-1994: loc. Badiola, p. 40; loc. Palazzina, lungo la strada che da Giovancorso conduce a Valdacqua "addensamento di materiali villanoviani con frammenti di argilla concotta" p. 37; Bettini-Zanini 1995, p. 160 e fig. 1; Rastrelli 1993, p. 119: bucchero decorato a stampo.

[62] Cfr. Rastrelli 1991b, p. 48; *Eadem* 1993, p. 127.

[63] La via Cassia ricalcherà questo itinerario, attraversando l'antico borgo di Giovancorso sul lato orientale della collina della Badiola.

[64] Cfr. *Acquaviva; Sinalunga;* Mangani 1993, pp. 436 s.

[65] Cfr. Bettini 1993-1994, pp. 34 ss. Bettini-Zanini 1995, p. 159, n. 13 e nota 26.

[66] Cfr. Bettini 1993-1994, p. 36 (podere Cancelli), pp. 38 ss. (Ponte Rovescio); Bettini-Zanini 1995, p. 160, n. 16.

[67] Cfr. Rastrelli 1991a, pp. 118 ss. e fig. 17.

[68] Cfr. Rastrelli 1991a, p. 119.

[69] Sulla figura di questo collezionista cfr. Barni-Paolucci 1985, pp. 112 ss. È interessante ricordare che il Paolozzi, dopo le ricerche effettuate sul versante occidentale del lago di Bolsena, nel 1886 "ricominciò a far scavi nelle campagne chiusine; ma non si trattò di ricerche regolari, bensì di interventi dovuti a ritrovamenti fortuiti" (*ibidem*, p. 115), soprattutto nei terreni di sua proprietà, a Montevenere, nell'area di Dolciano e molto probabilmente anche a Monte S. Paolo come ricorda Anna Rastrelli, riportando alcuni brani di una lettera del 25-2-1889 del Brogi che affermava che da uno scavo in località il Monte erano stati rinvenuti qualche centinaio di chiodi e qualche frammento di antefissa. La Studiosa tuttavia, anche in presenza di una puntuale menzione di questi rinvenimenti nell'inventario della collezione Paolozzi (al n. 79 sono elencati "n. 2 chiodi di ferro a larga capocchia, campioni di molti altri ritrovati insieme negli scavi di Monte S. Paolo") non ritiene che vi siano "comunque elementi sufficienti per identificare" i frammenti della collezione Paolozzi "con le antefisse citate dal Brogi": Rastrelli 1991a, pp. 119 s.

[70] Cfr. Rastrelli 1991a, p. 120.

Fig. 11. Monte S. Paolo e la collina della Rocca Paolozzi.

Del resto la stessa Studiosa[71] ricorda che già il Dennis aveva segnalato la presenza su Monte San Paolo di resti di strutture murarie, peraltro non menzionate da Bianchi Bandinelli, e che "secondo una tradizione orale raccolta a Chiusi, al momento della costruzione del serbatoio dell'acquedotto", proprio sull'ampia spianata in cima alla collina "sarebbero stati rinvenuti i resti della copertura e della decorazione fittile (antefisse) di un tempio".

Anche se si tratta di un'evidenza ancora frammentaria che dovrà trovare ulteriori riscontri in campagne di scavo mirate soprattutto alla conservazione e alla tutela del giacimento[72], credo sia lecito poter affermare che Monte San Paolo, sede probabilmente di alcune delle principali strutture religiose della città, sia un tratto nodale di quell'ampia area urbana che si snoda, attraverso la collina della Badiola, fino al Petriolo.

Resta quindi problematica la notizia contenuta in un documento dell'Archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana che riferisce di una necropoli Orientalizzante con tombe a ziro rinvenuta "nella stessa località nel 1953"[73]. La grande necropoli urbana collegata a questa parte dell'insediamento ed attiva, come la Marcianella a partire dalla Prima Età del Ferro, si estendeva, infatti, come è noto, lungo tutta quell'ampia fascia collinare che ha origine dalle ultime propaggini orientali di Monte S. Paolo e di Monte Venere[74].

Si deve all'attività di ricognizione e di scavo di Chiara Bettini[75] l'individuazione di un'altra ampia area insediativa della Prima Età del Ferro sulla collina di Monte Venere, una zona nota a Bianchi Bandinelli solo per rinvenimenti di età romana[76] ma dove non mancano, soprattutto nelle aree contigue a Monte San Paolo, tracce di frequentazione di VII e VI sec.

Rispetto all'ipotesi di una città di dimensioni medio-piccole (23-24 ettari), da sempre arroccata sui colli del centro moderno, i dati dallo scavo del Petriolo e le indagini su Monte San Paolo e Monte Venere sembrano dunque evidenziare, almeno per il Periodo Orientalizzante ed Arcaico, un modello insediativo molto diverso.

La collocazione di consistenti nuclei di capanne a Monte Venere, su Monte San Paolo, alla Rocca e sulle basse colline della Badiola e del Petriolo è, infatti, certamente l'esito finale di un complesso

[71] Cfr. Rastrelli 1991a, pp. 119 s.

[72] I pendii della collina hanno subito, infatti, negli ultimi decenni, soprattutto sul versante settentrionale, continue trasformazioni per la messa in opera di impianti di floricultura.

[73] Cfr. Rastrelli 1991a, pp. 120 s.: questa notizia, di cui peraltro non si fornisce alcun elemento per una collocazione precisa, porta la Studiosa ad ipotizzare che le antefisse fossero pertinenti ad un piccolo sacello funerario.

[74] Cfr. *Clusium*, foglio VI e VII.

[75] Cfr. Bettini 1993-1994; Bettini-Zanini 1995, p. 159.

[76] Cfr. A. Callaioli, 'Chiusi. Emblema musivo da Monte Venere', in *Archeologia in Valdichiana*, pp. 138 ss.; *Chiusi Cristiana*, p. 18 con bibliografia.

processo di strutturazione del territorio, attraverso il quale le popolazioni villanoviane definiscono gli spazi da destinare all'insediamento ed individuano le aree dove costruire "la città dei morti". La scelta nasceva certamente da una precisa conoscenza delle caratteristiche di questa parte del comprensorio posto proprio allo sbocco di quel sistema viario in grado di unire l'asse nord-sud[77] ai percorsi trasversali attraverso i quali le aree interne erano collegate ai distretti minerari e ai centri della costa.

Una strutturazione territoriale che si conclude alla fine dell'VIII sec. quando, attraverso un processo di maggiore coesione delle unità abitative, viene definitivamente fissato il circuito urbano, con l'esclusione della collina di Monte Venere[78]. La parte più elevata della città è destinata ai culti mentre le necropoli urbane vengono collegate al sistema viario del territorio secondo un modello che per estensione[79] e complessità non è molto diverso da quello dei principali centri etruschi della costa tirrenica.

Manca nel nostro caso il grande *plateau* che circoscrive e difende la città, ma forse Chiusi non ha mai avuto in quest'epoca un vero e proprio circuito di mura.

Le recenti riflessioni condotte sui materiali che provengono dai numerosi centri che sorgono intorno a Chiusi nell'Orientalizzante Antico e Medio[80] sono, infatti, la spia più evidente della capacità espressa dai gruppi dominanti di inserire il fenomeno urbano in una rete di controllo delle risorse attraverso un sistema di "prelievi e redistribuzioni" che permette alle aristocrazie chiusine di mantenere un ruolo egemone nell'Etruria Interna almeno fino al Periodo Arcaico.

Se del resto si analizza il rituale funerario presente sia nelle necropoli urbane che nei nuclei di tombe che "marcano" il territorio lungo i principali assi di comunicazione, è possibile anche inserire la specificità dei "segni" con cui i gruppi aristocratici hanno inteso esprimere la forza e la coesione del loro ruolo, all'interno di un sistema molto più strutturato rispetto a quello che emergeva dall'ipotesi di un territorio organizzato intorno a piccoli nuclei insediativi con una capacità politica più parcellizzata.

Un ottica dunque con cui vanno riconsiderati anche i rapporti con Orvieto che, come aveva già ben evidenziato Giovanni Colonna, agli inizi del VI sec. è certamente una grossa realtà urbana senza tuttavia essere "stata preceduta come si verifica costantemente negli altri casi, da apprezzabili emergenze aristocratiche, quelle emergenze che, dalla fine dell'VIII a tutto il VII secolo, dominano la vita delle comunità etrusche, manifestandosi culturalmente con gli splendori dell'orientalizzante"[81].

Non è questa la sede per poter affrontare tutte le tensioni che questa grossa entità urbana ha causato sui gruppi "di confine", come nel caso di Murlo. È certo tuttavia che fenomeni come il tumulo di S. Mariano, il nucleo di materiali da Fabbrecce, i tripodi Loeb, le lamine Ferroni o il carro di Monteleone di Spoleto dovranno forse essere riconsiderati all'interno di un sistema di relazioni più complesso che dovrà necessariamente portare ad un ripensamento sulla "frontiera" fra Chiusi e le comunità umbre.

Nella seconda metà del VI sec. il ruolo ormai del tutto autonomo assunto dalle *élites* di Orvieto nelle gestione delle risorse è certamente uno dei primi segnali dei mutamenti in atto nella struttura politica di Chiusi arcaica che segnano il tramonto del grande abitato. Mutamenti che, probabilmente proprio dopo le vicende incentrate sulla figura di Porsenna, determineranno quel sostanziale riassetto insediamentale che solo il proseguimento delle indagini a Monte San Paolo, alla Badiola ma forse anche sotto tutto il centro moderno di Chiusi potrà collocare in una corretta prospettiva.

[77] Non dobbiamo dimenticare che le comunicazioni lungo questo asse viario erano svolte principalmente attraverso la navigazione fluviale che le rendeva non solo agevoli ma soprattutto facilmente controllabili. La presenza degli approdi nel territorio chiusino è ancora presente in alcuni toponimi moderni cfr. *Sinalunga*, p. 136; *Chiusi Cristiana*, p. 18.

[78] Un processo di redifinizione dello spazio urbano ben evidenziato ad esempio a Tarquinia dal recente lavoro di Alessandro Mandolesi (*La 'Prima' Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze 1999).

[79] Un'estensione che potrebbe aggirarsi intorno ai 130-140 ettari, anche se si tratta di un calcolo ancora molto approssimativo in mancanza di ricognizioni sistematiche nell'area. Su queste tematiche cfr. Pacciarelli 1994.

[80] Cfr. *Acquaviva; Sinalunga; Chianciano Terme; Sarteano.*

[81] Cfr. G. Colonna, 'Società e cultura a Volsini', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 2, 1985, pp. 101 ss.

2. LO SCAVO DEL SETTORE OCCIDENTALE

Patrizia Gastaldi

Le attività di scavo condotte fra il 1992 e il 1995 hanno interessato un'area rettangolare di circa 130 m.[2] situata ad una decina di metri dal ciglio occidentale del pianoro (fig. 8).

La presenza, in questo settore, di un giacimento archeologico di notevole consistenza fu subito evidente dalla diversa tessitura dell'*humus*[1] che, a differenza di quello al centro del pianoro, era costituito da un terreno più scuro e friabile, ricco di reperti ceramici, ossi di animali e frammenti di laterizi, anche di grosse dimensioni e con fratture ancora nette.

L'asportazione di questo primo livello metteva in luce una serie di fattori molto diversificati e di lettura non sempre agevole. Il banco naturale di limo sabbioso, facilmente riconoscibile dal colore giallognolo e dalla consistenza dura e compatta, affiorava lungo i bordi del saggio, mentre era stato asportato intenzionalmente al centro dell'area, con tagli netti che delimitavano una zona pressoché rettangolare, riempita da uno strato di terra (US 10031) che, sul lato sud-occidentale, si interrompeva in prossimità di un livello, molto regolare, di tegole e coppi in crollo.

Prima di procedere allo scavo del terreno al centro del saggio, fu necessario procedere ad un'accurata pulizia della superficie del banco naturale che presentava, in più punti, anomalie di colore e consistenza.

Nel settore nord-est furono così individuate tre buche che, dopo lo scavo, risultarono pertinenti ad impianti agricoli di epoca moderna[2]; una quarta era incavata sul lato orientale (FS 10001), mentre nella fascia occidentale del saggio venivano in luce due buche di palo, in chiara relazione con i tagli del banco naturale (PO 10011, 10015).

US 10031[3].

Lo strato che si era depositato al centro del saggio era costituito da un terreno argilloso, di colore a tratti scuro per la presenza di particelle carboniose, mescolato a grossi nuclei di limo sabbioso che creavano, al suo interno, venature più chiare e compatte. Molto numerosi i ciottoli di fiume e le scaglie di travertino, anche di grossa pezzatura, concentrate, queste ultime, soprattutto vicino al taglio occidentale[4], dove si sarebbe poi rinvenuta la cisterna CV 10013.[5]

Il dilavamento degli strati alla sommità del pianoro, con il conseguente accumulo di materiale lungo le pendici soggetto, a sua volta, a continui fenomeni erosivi, spiega la natura composita di questo livello che si era depositato seguendo le due linee di pendenza della collina: una in direzione est-ovest[5] ed una nord-sud[6].

Mescolata al terreno vi era una grande quantità di materiale archeologico rappresentativo di tutte quelle classi normalmente attestate in area di abitato. La presenza di edifici con copertura di laterizi

[1] L'*humus* aveva una potenza di circa cm. 40 (cfr. sez. EE).

[2] Gli interventi agricoli di epoca moderna sono stati contraddistinti dal numero di zona 8; le buche sono state identificate come FS 8007-8009 (fig. 64).

[3] Questo terreno è stato asportato, nel corso dei lavori, con identificativi diversi poiché non si riuscì subito ad interpretare correttamente le modalità di formazione dello strato (US 10019, 10020, 10021b, 10022, 10088, 10097, sezz. AA, BB, DD, EE). Per il frammento di cilindretto con animali gradienti da US 10097 cfr. fig. 104.b, per l'ansa con la *Potnia*, da US 10088, cfr. fig. 104.c.

[4] Questa concentrazione di pezzi di travertino copriva il primo livello di riempimento della cisterna (US 10054). Sulla presenza degli affioramenti di travertino nel comprensorio cfr. M. Palazzi - P. Dell'Agnello, 'Inquadramento geomorfologico del territorio dell'Associazione Intercomunale Val di Chiana', in *Archeologia in Valdichiana*, pp. 14 ss.

[5] Cfr. sez. DD.

[6] Cfr. sezz. AA, BB.

Acquaviva	= A. Minetti (ed.), *Etruschi e romani ad Acquaviva di Montepulciano*, Montepulciano 1997.
Archeologia in Valdichiana	= G. Paolucci (ed.), *Archeologia in Valdichiana*, Roma 1988.
Atti Chianciano	= Aa.Vv., *La Civiltà di Chiusi e del suo territorio*, 'Atti del XVII Convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici - Chianciano Terme 1989', Firenze 1993.
Barni-Paolucci 1985	= E. Barni-G. Paolucci, *Archeologia e Antiquaria a Chiusi nell'Ottocento*, Milano 1985.
Bartoloni 1972	= G. Bartoloni, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.
Batignani 1965	= G. Batignani, 'Le oinochoai di bucchero pesante di tipo "chiusino" ', in *StEtr* 33, 1965, pp. 295-316.
Belelli Marchesini	= B. Belelli Marchesini, *L'edilizia in Etruria meridionale dal VII al IV sec. a.C. Tecniche e accorgimenti costruttivi*. Tesi di Dottorato di Ricerca Archeologica (Etruscologia) - VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
Bettini 1993-1994	= M. C. Bettini, *Chiusi nell'età del ferro (IX - VIII secolo a.C.)*. Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia (Etruscologia) VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
Bettini-Zanini 1995	= M. C. Bettini - A. Zanini, 'Il territorio di Chiusi (SI), in età protostorica. Note sul popolamento', in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, 'Atti del Secondo Incontro di Studi', Milano 1995, pp. 157-167.
Bizzarri 1962	= M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto. I', in *StEtr* 30, 1962, pp. 1-154.
Bizzarri 1966	= M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo. II', in *StEtr* 34, 1966, pp. 3-108.
Bocci 1965	= P. Bocci, 'Catalogo della ceramica di Roselle (Parte I)', in *StEtr* 33, 1965, pp. 109-190.
Bonamici 1987	= M. Bonamici, 'Necropoli della Cannicella: le ceramiche di importazione e il bucchero', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 3, 1987, pp. 99-110.
Bouloumié 1976	= B. Bouloumié, 'La céramique locale de Marzabotto: definition de quelques groupes', in *MEFRA* 88, 1976, pp. 95-140.
Bouloumié Marique 1978	= A. Bouloumié Marique, 'La céramique commune de Murlo (Poggio Civitate)', in *MEFRA* 90, 1978, pp. 51-112.
Caere 3.1-2	= M. Cristofani (ed.), *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale. (Caere 3)*, Roma 1992.
Camporeale 1970	= G. Camporeale, *La Collezione alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970.
Camporeale 1972	= G. Camporeale, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972.
Carafa 1995	= P. Carafa, *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.*, Roma 1995.
Casa dell'Impluvium	= L. Donati (ed.), *La casa dell'Impluvium, architettura etrusca a Roselle*, Roma 1994.
Case e Palazzi	= S. Stopponi (ed.), *Case e Palazzi d'Etruria*, 'Catalogo della Mostra', Milano 1985.
Chianciano Terme	= G. Paolucci (ed.), *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena 1997.
Chiusi Cristiana	= L. Martini (ed.), *Chiusi Cristiana*, Chiusi 1997.
Cimino 1986	= L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo archeologico di Siena*, Roma 1986.
Clusium	= R. Bianchi Bandinelli, '*Clusium*, ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca', in *MonAnt* 30, 1925, coll. 209-578.
Coen 1991	= A. Coen, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991.
Colfiorito	= L. Bonomi Ponzi, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997.
Collezione Ciacci	= L. Donati - M. Michelucci, *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, 'Catalogo della Mostra', Roma 1981.
Colonna 1963-64	= G. Colonna, 'Area sacra di S. Omobono. La ceramica d'impasto posteriore agli inizi dell'età del Ferro', in *BullCom* 79, 1963-64, pp. 3-32.
Colonna 1973-74	= G. Colonna, 'Nomi etruschi di vasi', in *ArchCl* 25-26, 1973-74, pp. 132-150.
Cortona	= P. Zamarchi Grassi (ed.), *La Cortona-dei Principes*, 'Catalogo della mostra di Cortona', Cortona 1992.
Cuozzo-D'Andrea 1991	= M. Cuozzo - A. D'Andrea, 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 47-114.
d'Agostino 1998	= B. d'Agostino, 'A proposito di un'antefissa a *gorgoneion* da Chiusi', in Aa.Vv., *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, pp. 31-38.
De Puma 1974	= A. De Puma, 'A bucchero Pesante Column Krater in Iowa', in *StEtr* 42, 1974, pp. 25-36.
Donati 1968	= L. Donati, 'Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane. Zona di Chiusi', in *StEtr* 36, 1968, pp. 319-355.

Donati 1977	= L. Donati, 'Skyphoi chiusini in bucchero con anse piatte', in *StEtr* 45, 1977, pp. 85-108.
Donati 1984-1985	= L. Donati, 'Roselle (Grosseto). Le ceramiche di due pozzetti in roccia sulla collina settentrionale', in *NSc* 1984-85, pp. 69-94.
Donati 1993	= L. Donati, 'Dalla Plumpe- alla Schnabelkanne nella produzione ceramica etrusca', in Atti Chianciano, pp. 239-263.
Etruria Mineraria	= G. Camporeale (ed.), *L'Etruria Mineraria*, 'Catalogo della Mostra di Portoferraio, Massa Marittima, Populonia', Milano 1985.
Fairbanks 1928	= A. F. Fairbanks, *Museum of Fine Arts Boston. Catalogue of Greek and Etruscan Vases*, Cambridge Mass. 1928.
Fedeli-Romualdi 1997	= F. Fedeli-A. Romualdi, 'Una fornace etrusca dal territorio di Populonia', in *Rassegna di Archeologia* 14, 1997, pp. 205-221.
Ficana I	= Aa.Vv., *Ficana I. Topografia generale*, Roma 1990.
Gsell 1891	= S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891.
Early Rome III	= E. Gjerstad, 'Early Rome. III. Fortifications, Domestic Architecture, Sanctuaries, Stratigraphic Excavations', in *SkrRom* 4°, 17, Lund 1960.
Early Rome IV	= E. Gjerstad, 'Early Rome. IV:1. Synthesis of archaeological evidence', in *SkrRom* 4°, 17.4, Lund 1966.
Hayes 1985	= J. W. Hayes, *Royal Ontario Museum, Etruscan and Italic pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1985.
Hercle I	= G. Ricci (ed.), *Materiali di antichità varia II. Scavi di Vulci. Materiale concesso alla Società Hercle*, Roma 1964.
Hercle II	= G.Ricci (ed.), *Scavi di Vulci, materiale concesso alla società Hercle II*, Roma 1966.
La Pedata	= G. Paolucci - A. Rastrelli, *Chianciano Terme I. Necropoli della Pedata (tombe 1-21). Necropoli di via Montale (tombe 2-4)*, (= *QC* 3), Roma 1999.
Lago dell'Accesa	= G. Camporeale (ed.), *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma 1997.
Lavinium II	= Aa.Vv., *Lavinium II. Le tredici are*, Roma 1975.
Levi 1935	= D. Levi, 'Chiusi. Tomba a ziro rinvenuta in località Montebello', in *NSc* 1935, pp. 228-238.
Lundgren-Wendt 1982	= M. B. Lundgren - L. Wendt, 'Acquarossa III. Zone A', in *SkrRom* 4°, 38.3, Stockholm 1982.
Mangani 1993	= E. Mangani, 'Diffusione della civiltà chiusina nella valle dell'Ombrone in età arcaica', in Atti Chianciano, pp. 421 ss.
Marzabotto	= G. Sassatelli (ed.), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna 1994.
Massa Pairault 1997	= F. H. Massa - Pairault (ed.), *Marzabotto, Recherches sur l'insula V, 3*, Roma 1997.
v. Mercklin 1936	= E. v. Mercklin, 'Etruskische Keramik im Hamburgischen Museum für Kunst und Gewerbe', in *StEtr* 10, 1936, pp. 387-398 ss.
Michelucci 1982	= M. Michelucci, *Saturnia. Ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone*, Pitigliano 1982.
Monaci 1965	= M. Monaci, 'Catalogo del Museo Archeologico Vescovile di Pienza', in *StEtr* 33, 1965, pp. 425-468.
Montelius 1895-1910	= O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1895-1910.
Moretus 1970	= J. Moretus, 'Les peintures détruites des tombes à chambre étrusques de style archaïque à Chiusi', in *Recherches d'archéologie et d'histoire de l'art (Antiquité)*, Louvain 1970, pp. 81 ss.
Murray Threipland 1963	= L. Murray Threipland, 'Excavations beside the North- West Gate at Veii 1957-58, part II. The Pottery', in *BSR* 31, 1963, pp. 33-73.
Murray Threipland 1969	= L. Murray Threipland, 'Veii. A deposit of Votive Pottery', in *BSR* 37, 1969, pp. 1-13.
Murray Threipland-Torelli 1970	= L. Murray Threipland-M.Torelli, 'A Semi-subterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto (Veii) area', in *BSR* 38, 1970, pp. 62-121.
Necropoli di Cannicella	= M. Bonamici-S. Stopponi-P. Tamburini (edd.), *Orvieto. La necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma 1994.
Necropoli etrusche di Chianciano	= A. Rastrelli (ed.), *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, Montepulciano 1986.
Osteria dell'Osa	= A. M. Bietti Sestieri (ed.), *La Necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
Pacciarelli 1994	= M. Pacciarelli, 'Sviluppi verso l'urbanizzazione dell'Italia Tirrenica protostorica', in *La Presenza etrusca nella Campania Meridionale*, 'Atti delle Giornate di Studio Salerno-Pontecagnano, novembre 1990', Firenze 1994.
Pagnotta 1984	= W. Pagnotta, *L'Antiquarium di Castiglione del Lago e l'Ager clusinus orientale*, Roma 1984.

Paolucci 1988 = G. Paolucci (ed.), *I Romani di Chiusi*, Roma 1988.

Paolucci, c.s. = G. Paolucci, 'Forme e tipi della ceramica etrusca con fregi ornamentali. A proposito della tomba 162 di Chianciano Terme', in corso di stampa.

Pavolini 1981 = C. Pavolini, 'Ficana. Edificio sulle pendici sud-occidentali di Monte Cugno', in *QArchEtr* 4, 1981, pp. 258-268.

Pecchiai 1967 = I. Pecchiai, 'Catalogo dei buccheri del Museo Civico di Fiesole', in *StEtr* 35,1967, pp. 489-514.

Pellegrini 1989 = E. Pellegrini, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze 1989.

Perkins-Attolini 1992 = P. Perkins-I. Attolini, 'An Etruscan farm at Podere Tartuchino', in *BSR* 60, 1992, pp. 71-134.

Pisa.Piazza Dante = S. Bruni (ed.), *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera 1993.

Pohl-Torelli 1973 = I. Pohl-M.Torelli, 'Veio. Scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti', in *NSc* 1973, pp. 40-258.

Prayon 1993 = F. Prayon et alii, 'Orvieto, Tübinger Ausgrabungen in der Cannicella-Nekropole 1984-1990 Vorläufiger Bericht (Appendix von J. Gran Aymerich)', in *AA* 1993, pp. 5-99.

Pyrgi 1970 = Aa.Vv., 'Pyrgi', in *NSc*, 1970, II suppl., tomo I.

Pyrgi 1988-89. = AA.VV. 'Pyrgi, scavi nel santuario etrusco (1969-71)', in *NSc* 1988-89, II suppl.

QC = *Quaderni del Museo Civico archeologico di Chianciano Terme.*

Rasmussen 1979 = T. B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.

Rastrelli 1991a = A. Rastrelli, 'Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi', in *AIONArchStAnt* 13,1991, pp. 115 ss.

Rastrelli 1991b = A. Rastrelli, *Museo Archeologico di Chiusi*, Roma 1991.

Rastrelli 1993 = A. Rastrelli, 'Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni', in Atti Chianciano, pp. 115 ss.

Rossi Diana 1984-85 = D. Rossi Diana, 'Roma.Via Aurelia Km 9,400. L'insediamento arcaico in via di Acquafredda. Campagna di scavo 1984', in *NSc* 1984-85, pp. 169-203.

Rossi Diana-Clementini 1988 = D. Rossi Diana-M. Clementini, 'Nuove considerazioni sul tipo del bacino di impasto augitico' in *RendLinc.* 43, 1988, pp. 39-72.

San Giovenale I = P. G. Gierow, 'San Giovenale', in *SkrRom* **26.1.8**, Lund 1969.

Sandri 1972 = P. Sandri, 'Saggio preliminare sulle forme della ceramica acroma di Marzabotto', in *StEtr* 40, 1972, pp. 319-340.

Sassatelli 1991 = G. Sassatelli, 'Opere idrauliche nella città etrusca di Marzabotto', in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia 1991.

Sarteano = A. Minetti (ed.), *Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Siena 1997.

Saturnia = L. Donati, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989.

Scalia 1968 = F. Scalia, 'I cilindretti di tipo chiusino con figure umane. Contributo allo studio dei buccheri neri "a cilindretto"', in *StEtr* 36, 1968, pp. 357-401.

Sinalunga = G. Paolucci, *Sinalunga e Bettolle: due centri etruschi della Valdichiana*, Sinalunga 1996.

Tamburini 1985 = P. Tamburini, 'Todi: la produzione locale del bucchero grigio', in *ArchCl* 37, 1985, pp. 84-100.

Tamburini 1987 = P. Tamburini, 'Contributo preliminare alla definizione della ceramica d'impasto volsiniese e qualche nota sul bucchero mal cotto di produzione locale', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 3, 1987, pp. 83-98.

Tarchna 2 = C. Chiaromonte Treré (ed.), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 1*, Roma 1999.

Valentini 1969 = G. Valentini, 'Il motivo della "Potnia theron" sui vasi di bucchero', in *StEtr* 37, 1969, pp. 413-442.

Versilia = E. Paribeni (ed.), *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, Pontedera 1990.

G. Paolucci, *La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania.*

Archive documents have revealed that an ivory pyxis in the Archaeological Museum of Firenze, while known as the "second pyxis of Pania", actually comes from a chamber tomb found in 1894-95 at Poggio alla Sala. Other grave-goods from this tomb have been identified, including a bronze axe, fragments of a *trapeza*, and many bucchero vases and Corinthian aryballoi.

On the basis of this important find, the author outlines the diffusion of Late Orientalizing tumuli in the territory of Chiusi. They lay along main routes and in well-visible positions, clearly to emphasize the power of the deceased.

A. Minetti, *La tomba della Pania: corredo e rituale funerario.*

This study, based on investigations carried out in archives and museum storerooms, proposes a reconstruction of the grave-goods of the tomb of the Pania at Chiusi, where a renowned ivory pyxis was found in 1873. The so far unpublished grave-goods are kept in the storerooms of the Museums of Florence and Chiusi. They include an ossuary and a large bronze situla, an iron axe, numerous bucchero vases decorated with cylinders carrying elaborate designs, and Etruscan-Corinthian unguent bottles.

The author proposes a chronological distribution in three groups, pertaining to as many burials dating from 620 to 575 BC. The most ancient is the burial of the *pater familias* with the emblems of his rank and power as a warrior. He was buried as a hero in a bronze ossuary, while one of the other two burials was an inhumation.

This is one of the wealthiest and most remarkable tombs of the Chiusi Orientalizing period, which reached its climax in its latest phase, between 625 and 575 BC.

A. Rastrelli, *La necropoli di Poggio Gaiella.*

After reviewing the history of the investigation of the necropolis of Poggio Gaiella between the middle of the 19th century and the 1960's, the author reports the preliminary results of the still ongoing excavation of the most important tumulus of Chiusi, used from the end of the 7th to the 2nd century BC.

The most interesting new results include the investigation of a settlement of the Late Bronze Age, the clearing of the foundation trench of the drum, and the discovery of some yet unexplored burials, including three small chamber tombs along the *dromos* of tomb 3. These tombs yielded remarkable materials of the late Orientalizing period.

A. Martelli - L. Nasorri, *La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo.*

The tomb of the Inscription is a funerary monument of the cross-vault type, dating from the Archaic period. It lies in the necropolis of Poggio Renzo at Chiusi, a short distance below the tomb of the Monkey. One of the most significant results of the recent cleaning up of this hypogeum was the discovery of a secondary burial in the floor of the atrium. The archaeological material found here includes numerous Greek imports, as well as local pottery. It is datable between the middle of the 6th and the first quarter of the 5th century BC, with the exception of three fragments of an Etruscan *glaux*, which dates the second burial and the definitive closing of the tomb between the end of the 5th and the 4th century BC.

E. Pacciani - F. Sonego, *La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia?.*

The bones of at least nine individuals were found in the secondary burial inside the Tomb of the Inscription. Their anthropological study has revealed metopism on three crania. Hence, the buried individuals must have belonged to the same family. It has been possible to establish the sex of six of the individuals: four males and two females. Of these, one is a young man of about twenty and three are full-grown adults aged between thirty and fifty.

E. Benelli, *L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo.*

In the bottom chamber of the tomb of the Inscription, above the niche cut into the left wall, is an important Etruscan inscription incised in the rock. The form of the letters indicate a very probable date in the 5th century BC. Instead of listing the names of the deceased, as is usually the case with funerary inscriptions, the document contains a prescription.

L'abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo.

The second part of this volume is dedicated to the excavations carried out by the Istituto Universitario Orientale in one of the quarters of the large archaic settlement of Chiusi, which extended over the hill of Mount San Paolo, the Rocca Paolozzi, and the low hills of Badiola and Petriolo. The investigation focused especially on this last sector, consisting of an elongated plateau sloping down in wide terraces to the Montelungo creek on its southeast side (P. Gastaldi, *1. Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico*).

The remains of buildings are preserved only along the western slope, where erosion was less intense and their supporting elements were built into the native rock. Excavations carried out between 1992 and 1995 brought to light two houses of the Archaic period. The most ancient one dates from the second quarter of the 6th century BC. It consisted of a single rectangular room leaning against the slope of the hill. It opened onto a courtyard in which a well was dug. The single-pitch roof was decorated on its western side with first-phase facing slabs and antefixes carrying painted *gorgoneia*.

Around the middle of the century, the building was destroyed by a fire and replaced by a larger one, mostly built over the earlier one. The debris and furniture of the older house were used to fill in the well to allow the new building to extend over the courtyard area. Only the plan of two rooms on the eastern side of this second building is still recognizable. In the southernmost one, five coarse earthenware jars of type 20C1 and 20C2 lay under the collapsed brick tiles of the roof. They were originally aligned in front of the east wall. Along the northern wall, instead, was a great quantity of pottery belonging to the same few vase shapes. These vases originally stood on wooden shelves. Thus, the building seems to have belonged to a workshop, with rooms set aside for specific functions within the productive cycle.

At the end of the sixth century BC, this second building also collapsed and the two rooms were sealed by the remains of the earthenware tiles of the roof. The restoration, albeit partial, of these tiles, has allowed us to attempt a preliminary reconstruction of the roof. Over the south room it was double-pitched and aligned north-south, whereas over the north room it was made of sections sloping inwards towards a square opening overhanging a cistern created where the mouth of the earlier well originally was (P. Gastaldi, *2. Lo scavo del set-*